

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate dovranno avere necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento  
Fax: 0461 - 886263  
E-Mail: lettere@ladige.it

## Le serate memorabili con don Marcello

**G**entile Direttore,  
l'ex commissione culturale dell'ex Comune di Flavon ricorda con nostalgia le serate organizzate insieme a don Marcello Farina.

Negli anni era diventato un appuntamento atteso: il giorno delle Ceneri iniziava con la messa nella chiesa di Flavon e proseguiva nella sala civica con le sue lezioni di storia, dal 1918 al 1948, e con numerosi incontri dedicati a «Don Guetti e il suo tempo».

Erano serate partecipate, con una sala sempre gremita e un pubblico attento alla «melodia» che don Marcello sapeva trasmettere attraverso parole semplici. Ciao Marcello: desideriamo ricordarti e salutarti con tutto il calore che ci hai donato, nella tua infinita modestia. Un forte abbraccio per un buon viaggio.

**Albino Tolotti**  
Ex assessore alla cultura di Flavon

## L'orso va trasferito in un posto migliore

**S**ono pienamente d'accordo con la richiesta degli animalisti per quanto riguarda il trasferimento dell'orso Papillon, considerate anche le condizioni di contenimento a cui è sottoposto.

E mi viene in mente che, senza dubbio, anche San Francesco, la cui festività è stata oggetto di una richiesta di ripristino, sottoscriverebbe senza indugio.

**Elisabetta Cimadomo**

## La bellezza di Vermiglio quando c'è la neve

**C**i sono luoghi che, quando arriva la neve, sembrano ritrovare la voce più antica.

Vermiglio è uno di questi. Qui l'inverno non è mai soltanto una stagione: è una rivelazione! La neve cade lieve, senza bisogno di annunciare nulla, e tutto si fa ordine, silenzio, ascolto. Le case sembrano respirare più piano, come se il bianco ricordasse loro la pazienza.

I tetti si arrotondano, le strade si addolciscono, e perfino gli alberi, quei giganti che sfidano le intemperie, che hanno il capo sotto il peso leggero della neve, quasi fosse una carezza venuta da molto lontano.

C'è un momento, nelle prime ore del mattino, in cui Vermiglio diventa una pagina immacolata. Nessuna impronta, nessun rumore, solo un chiarore diffuso che sfiora tutto senza ferire. È allora che si comprende quanto la natura sappia ancora insegnarci: la sua forza non è nella grandiosità ma in questo invito discreto a rallentare, a guardare, a sentire.

E in tempi come i nostri, in cui le città corrono e spesso inciampano nella loro stessa fretta, Vermiglio ci mostra un'altra via: la possibilità di una bellezza che non grida, che non pretende, che non divide. Una bellezza che consola. Che rimette al mondo.

Forse dovremmo imparare dalla neve proprio questo: la capacità di passarsi senza invadere, di illuminare senza abbagliare di trasformare senza distruggere. È una lezione semplice, ma potente, che vale più di molte parole. A Vermiglio l'inverno non è

(segue dalla prima pagina)

Tra le ragioni della violenza delle nuove generazioni vi è sovente la rabbia e la delusione per le promesse non mantenute di un futuro felice che gli adolescenti di oggi non vedono.

Poi c'è il disorientamento che origina da una «società orizzontale» fatta di un'adulstà «liquida» per dirla con il sociologo Bauman, che da un punto di vista educativo risulta oggi negligente. E vi è il prevalere in quest'epoca maritoria da guerre spaventose e contraddizioni infinite, della comunità degli «adolescenti», ovvero quella di adulti con scarso senso di responsabilità, incapaci di assumere il proprio ruolo.

Aumentano anche le famiglie «Babbonatale» più concentrate sulle risposte materiali in cui l'avere viene scambiato per l'essere. Si cresce in contesti relazionali silenziosi, dove non si comunica, non si ascolta e non si osserva, dove non si

## CasaClima risponde

### La grande sfida di raffrescare gli edifici

CASA CLIMA



**Negli ultimi mesi si è parlato molto dell'aumento del consumo energetico legato all'intelligenza artificiale: ma l'IA sarà davvero il principale fattore di crescita del consumo elettrico nei prossimi anni, oppure ci sono altri settori che influiranno maggiormente?**

**I** data center stanno diventando sempre più affamati di elettricità e, in futuro, peseranno maggiormente sulle reti locali, soprattutto negli Stati Uniti e in Europa. Tuttavia, secondo l'ultimo report dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (World Energy Outlook), nei prossimi anni la crescita dei consumi elettrici sarà guidata soprattutto dai climatizzatori, seguiti da elettrodomestici e veicoli elettrici, più che dall'intelligenza artificiale.

Nei Paesi in rapida crescita economica, la diffusione del raffrescamento domestico e commerciale rappresenta la voce di consumo principale: con l'aumento delle temperature e l'espansione delle città, sempre più famiglie installeranno sistemi di condizionamento.

In questo contesto, i data center - pur importanti - resteranno una parte minoritaria dell'aumento complessivo della domanda elettrica. Ma se l'aria condizionata è destinata a diventare indispensabile per molti, la vera sfida consiste nel ridurne il più possibile l'utilizzo grazie a edifici capaci di resistere meglio al caldo. Costruire e riconfigurare abitazioni e uffici pensati per affrontare temperature estreme non è solo una questione di comfort: è una necessità climatica ed energetica. Significa ridurre la dipendenza da apparecchi energivori, alleviare lo stress sulle reti elettriche e aumentare la resilienza delle città. Come possiamo farlo, concretamente?

La prima strategia è limitare il calore che entra negli edifici. Le schermature solari - tende esterne, frangisole orientabili, logge e pergole - sono tra le soluzioni più efficaci e meno costose. A esse si affiancano vetri a controllo solare e un isolamento continuo delle pareti e, in particolare,

del tetto, che è la superficie più esposta al sole. Un ruolo fondamentale è giocato anche dal paesaggio: alberi posizionati strategicamente a sud e a ovest possono abbattere di diversi gradi la temperatura percepita attorno a un edificio.

Un elemento spesso sottovalutato è la massa termica: materiali come calcestruzzo, mattoni o pietra assorbono il calore durante il giorno e lo rilasciano lentamente di notte, smorzando i picchi di temperatura negli ambienti. Se abbinata a una distribuzione intelligente degli spazi, soprattutto in zone con forte escursione termica tra giorno e notte, questa caratteristica favorisce la ventilazione naturale e contribuisce a mantenere freschi gli ambienti senza ricorrere al condizionatore almeno per una parte della giornata.

Le tecnologie moderne offrono ulteriori strumenti di protezione: i sistemi di ventilazione meccanica controllata con «free cooling» notturno sfruttano l'aria più fresca delle ore serali per abbassare la temperatura interna, mentre le pompe di calore di ultima generazione permettono di climatizzare gli spazi con consumi molto più contenuti rispetto ai condizionatori tradizionali.

La resilienza, infine, non riguarda solo la temperatura, ma anche l'alimentazione elettrica. Installare pannelli fotovoltaici e sistemi di accumulo consente di garantire l'energia necessaria per ventilazione, illuminazione e mobilità elettrica. Di fronte a estati sempre più torride, continuare a climatizzare senza cambiare nulla rischia di trasformarsi in un circolo vizioso: più caldo, più condizionatori, più consumi, più emissioni... e ancora più caldo. Progettare edifici resilienti significa spezzare questa spirale, ridurre i consumi e assicurare ambienti confortevoli.

**Agenzia CasaClima**  
Inviate le vostre domande a [casaclimarisponde@ladige.it](mailto:casaclimarisponde@ladige.it)  
Gli esperti di CasaClima vi risponderanno il martedì sull'Adige, ogni quindici giorni

gelo che chiude: è un respiro che apre!

**Elisa Lavanga**

## Una persona in difficoltà diventata «vita di scarto»

**C**ome ormai da tempo, anche venerdì sera esco con Briciola a fare il solito giro attorno alla Tor Quadra di Novaledo. Serata fredda come è normale a novembre, quando ho quasi chiuso il giro attorno al vecchio manufatto, mi accorgo che sul selciato che costeggia la provinciale avanza, in direzione Marter, una sagoma umana con andatura strana che trascina un altrettanto strano bagaglio.

Ad un certo punto questo che evidentemente è un clochard, attraversa la strada per provare a fermare un veicolo, è notte ed è vestito scuro, ritorna dalla parte del selciato e rischia di venire investito da un altro veicolo che frena bruscamente.

Provo ad avvicinarmi e capire che problemi ha, scopro che si chiama Mario e mi dice che viene da Messina, realizzo che deve avere dei problemi di salute mentale, dice di voler andare in stazione e di avere molta paura.

La persona che con un altro cane faceva il giro se ne è già andata, siamo soli io e Mario. Mi parla di orfanotrofio, della madre morta, guarda Briciola e mi dice che i cani non gli piacciono, che sua mamma era allergica al pelo, mi parla di quando faceva il militare, mi dice di avere 63 anni...

Percorro un po' di strada con lui poi fingo di allontanarmi. Penso che lasciare una persona in quello stato sulla strada non è buona cosa. Che faccio? Devo chiamare qualcuno, faccio il 112 e spiego la situazione, mi passano i sanitari, rispiego, arriva un'ambulanza dopo circa 10 minuti con tre sanitari, ripeto anche a loro quello che ho visto e una soccorritrice parla con Mario mentre un giovane infermiere mi dice che forse dovevo chiamare i carabinieri.

Provo quindi a giustificarmi dicendo che ho fatto il 112 spiegando il problema ed è stato poi il centralinista a mettermi in contatto con i sanitari. Spiego anche che se non avessi fatto nulla e il giorno dopo fossi giunto a conoscenza che a Mario fosse successo qualcosa, avrei avuto sicuro dei sensi di colpa: lo vedeo in pericolo più per sé stesso che per gli altri. Lascio Mario nelle mani dei sanitari e mi allontano con Briciola desideroso solo di tirarmi al caldo.

La mia vicina, la sera dopo, mi informa che alla mattina c'era un barbone che dormiva sotto la pensilina dell'autobus. Anche questa è Valsugana... Adesso Mario chissà dove sarà. Ma a cosa vuoi che importi? In fondo non so neanche se era un uomo o solo una delle tante «vite di scarto» e, di questi tempi, gli scarti non si contano. Il denaro pubblico serve per ben altre produttive e strategiche priorità. Dai su, rimaniamo con i piedi per terra! Siamo realisti!

**Paolo Offer**

insegnano a dubitare, a fare da soli e ad accettare le conseguenze degli sbagli.

Invertono i ruoli, sono loro a chiedere consigli e suggerimenti ai figli così, a guardarli bene, non sai a dire chi è genitore e chi figlio, perché entrambi si assomigliano.

Per questa genitorialità sbiadita e inconsistente si dovrebbero pensare progetti di sviluppo educativo e di sostegno a prevenzione della violenza giovanile. Alla famiglia dalle relazioni superficiali bisognerebbe dare appoggio ancor prima di costruire carceri. La genitorialità povera, quella che suggerisce il menefreghismo e l'indifferenza va aiutata con urgenza, perché oggi la violenza degli adolescenti, individuali o di gruppo, è prima di tutto da attribuire alla latitanza di una dimensione etica che nessuno insegna e all'inesistente educazione alle relazioni e al rispetto reciproco.

**Giuseppe Maiolo**  
Psicoanalista  
Università di Trento

## I nostri figli

### Il nuovo mondo degli «adolescenti»

**GIUSEPPE MAIOLI**

pongono domande e men che meno si alimenta il dubbio. Si valorizza di più la forza della competizione o il menefreghismo del «Tu fatti gli affari tuoi!». Spesso nelle famiglie odierne i modelli sono quelli degli «adulti bonsai», genitori in miniatura, con poco terreno regolatore e scarsità di funzioni educative. Invece di dare appoggio e spinta allo sviluppo, questi genitori chiedono di frequente «Come devo fare?» e si aspettano la ricetta magica. Faticano a mettersi in gioco come educatori perché non hanno

attrezzi sufficienti. Quando li hanno non sanno usarli, mancano sovente di autorevolezza e si identificano con i figli, li scimmiettano e ne riproducono i loro atteggiamenti.

Con la scusa di controllarli sui social, fanno gli amici e rinunciano a quel ruolo di guida che è una specifica funzione genitoriale. Affiancano più come gregari che in quanto genitori autorevoli.

Incapaci spesso di rispondere con un «Sì, ma...» ovvero negoziare e trovare compromessi, evitano il confronto e non

## I limiti politici e culturali del movimento «Pro Pal»

**L**azione vandalica condotta nei giorni scorsi nei confronti della redazione del quotidiano torinese La Stampa, mostra i limiti politici e culturali interni all'attuale movimento cosiddetto «pro Pal». Intendiamoci, l'azione in sé rientra nella categoria delle «imbecillità», del tutto perdonabile qualora a compierla siano stati studenti alla loro prima esperienza, da sottoporre al vaglio critico laddove essa sia stata in qualche modo «pensata» da realtà interne al movimento stesso.

Non penso vada sottovalutato il rischio di deriva e degenerazione che tali azioni possono comportare, in particolare contrapponendo ed esaltando l'azione eclatante individuale o di pochi al paziente lavoro teso a far maturare un movimento oggi in gran parte ancora acerbo. Impegno che passa necessariamente per la capacità di individuare ed indicare sentieri o strade (a seconda della sua ampiezza) percorribili, con la consapevolezza che da ciò dipende non solo il futuro del popolo palestinese ma molto probabilmente della stessa umanità.

Sentendo i discorsi fatti a Trento lo scorso 28 novembre, in occasione dello sciopero generale indetto dal sindacalismo di base, non mi pare si riesca (o si voglia?) andare oltre un roboante quanto vuoto massimalismo del tutto velleitario (lo dimostrava la consistenza della piazza). Sono dell'avviso che sia indispensabile stimolare il sindacalismo di base affinché superi la logica degli stecchi, e questo vale anche per le altre realtà organizzate del movimento «pro Pal», cercando di aprire un confronto che verta attorno alla necessità di individuare obiettivi praticabili. Non rinunciando nemmeno a mettere alla prova concretamente la volontà dei dirigenti della Cgil rispetto alle loro affermazioni sia sulle questioni interne che internazionali.

Solo in questo modo possiamo sperare possa sedimentare nelle coscienze la consapevolezza della necessità di mobilitare non solo i corpi e le volontà ma anche le intelligenze, al fine di non consentire che la straordinaria mobilitazione di inizio ottobre venga arruolata all'interno dei giochi politici di questa pseudo opposizione. Per questo occorre limitare lo spazio all'imbecillità, capace con le sue azioni di gettare discredito sull'intero movimento di solidarietà con la causa palestinese, giustificando nel contempo i provvedimenti liberticidi che questo governo ha introdotto o si appresta ad introdurre.

Con questo non voglio certo negare il ruolo di «scorta mediatica» alle azioni genocidie del governo Netanyahu spesso assunto da larga parte dei nostri mezzi d'informazione. Un ruolo stigmatizzato nei giorni scorsi dalla relatrice Onu Francesca Albanese e che è possibile oggi rendere evidente senza atti sconsigliati ma semplicemente mettendo in luce le contraddizioni che gli stessi mezzi d'informazione ci offrono.

Come ignorare che proprio sulla Stampa di Torino, qualche giorno addietro, era apparso un articolo di Francesca Mannocchi che documentava efficacemente le efferatezze dei coloni ebrei occupanti in Cisgiordania? E come non considerare che l'atto vandalico compiuto si ripercuterà negativamente anche sugli spazi concessi a quei giornalisti che seriamente e onestamente fanno il loro lavoro?

**Walter Ferrari - Sevignano**